



"CENNI DELLA VITA E DEL CULTO DI SAN NICOLÒ POLITI EREMITA", edito in PALERMO nell'anno 1841.

Scansione digitale del 31/10/201 per la pubblicazione su internet attraverso la Biblioteca Digitale del Portale San Nicolò Politi www.sannicolapoliti.it

Il volumetto originale riprodotto appartiene alla biblioteca privata del prof. ing. Gaetano Sorge che ne autorizza la diffusione gratuita. Non è permessa la riproduzione del presente documento per fini di lucro. La presente copia non lede il diritto d'autore.

GS

GS

CENNI

INTRODUZIONE

DELLA

VITA E DEL CULTO

DI

S. NICOLÒ POLITI EREMITA

PALERMO

TIPOGRAFIA DI ANTONIO MURATORI

1841.

GS

INTRODUZIONE

NELLO scrivere questi pochi cenni della vita e del culto di S. Nicolò eremita per contentare la pia premura di chi a buon diritto vanta di annoverare nella propria famiglia il santo di cui è parola, è stata mia cura primaria il vedere da quali fonti trar si potessero delle notizie intorno al medesimo. Di lui parlano il padre Ottavio Gaetani * ed i Bollandisti **; e mi è venuto anche alle

* *Vitae Sanctorum Sicularum*. T. II. pag. 180. Egli riporta anche un'inno di strana dicitura dedicato al Santo, nel quale si riferiscono delle particolarità, che vorrei meglio contestate per poterle riferire in questi cenni.

** *Acta Sanctorum Augusti*. T. III, pag. 113.

CAPITOLO PRIMO

DELLA VITA DEL SANTO

Non lungi da Catania e proprio a piedi del monte Etna, havvi una città, che per essere nel medesimo sito dove altra volta si ergeva Adrano, oggi chiamasi Adernò. Or in questa dalla cospicua famiglia Politi circa l'anno 1117 mentre in Sicilia ancora sotto il titolo di conte regnava Ruggero II venne alla luce Nicolò, unica prole di una santa coppia, che ricca di beni di fortuna, e priva di eredi avealo impetrato dal cielo con preci e digiuni. Cresciuto negli anni, e conosciuta l'indole dolce, che egli avea, i suoi genitori ebbero somma premura d'istillare nel suo cuore la conoscenza della religione e della morale cristiana; egli vi corrispose e formava così la delizia di chi lo avea dato

alla luce. Fatto adulto i suoi genitori essendo già avanzati negli anni pensarono di dargli una compagna, onde assicurare la loro successione, ma il virtuoso giovine non volle acconsentire; e siccome quegli, che avea già fatto proponimento di seguire il consiglio evangelico, che se si vuol correr dietro alle orme di Gesù Cristo, si deve abbandonar tutto, e se ne riceverà il centuplo; pensò di fuggire dalla casa paterna. Quando sembrò tempo opportuno di eseguire un tal disegno, si partì col favor della notte e rifuggissi sul monte Etna vicinissimo alla sua patria, e lì nella regione di mezzo del medesimo ritirossi in quelle grotte che addi nostri vengono additate col nome di San Nicolò *. In quel luogo si rimase pel corso di tre anni, considerando sempre la passione di Gesù Cristo, ed esercitando il proprio corpo colla mortificazione e coi digiuni. Dopo questo tempo si avvide che la

* V. la citata storia di Adernò pag. 264.

quiete di cui godeva nella solitudine poteva essere facilmente interrotta per la vicinanza della patria; perciò allontanossi da quel luogo, e scelse per sua dimora una grotta del monte Calanna non molto lontano dall'odierna Alcara del val Demone, dove stimava potersi tener celato dai parenti. Quivi egli esercitò più ardentemente le astinenze e le mortificazioni, ed attese sempre alla orazione ed a meditare le cose celesti. La sua mente poi spessissimo elevavasi alla considerazione delle piaghe di Gesù Cristo, per le quali sette volte al giorno raccoglievasi in meditazione, e questo con gran copia di lagrime. Il suo cibo fu sempre di poche erbe, che prendeva una volta al giorno; e con questo tenor di vita dimorò in quel monte pel corso di trenta anni non da altri conosciuto, che da alcuni religiosi dell'ordine di S. Basilio del monastero di S. Maria del Rogato, tra i quali fuvvi chi ai posteri tramandò le cose qui anzi riportate nel manoscritto a cui si ap-

poggia il P. Gaetani. Arrivato oltre ai quaranta anni, macerato dalla mortificazione e dalla penitenza rese l'anima sua benedetta all'Altissimo in quella medesima grotta dove avea passato la maggior parte della sua vita. Il suo spirito fu cinto di un serto immortale nel cielo.

CAPITOLO SECONDO

DEL SUO CULTO

Il suo corpo ritrovato nella grotta, che era stato il luogo della sua penitenza, fu da un numeroso popolo trasportato nel monastero di Maria Santissima del Rogato dei Padri Basiliani e la memoria di lui era tenuta in somma venerazione. Il culto religioso poi si accrebbe verso di lui quando nel 1503 gli abitanti di Alcara e dei paesi di tutta quella parte della Sicilia per una siccità sopravvenuta ebbero ricorso al santo, portaronsi al detto monastero, esposero il suo corpo alla pubblica vista ed ottennero subito la desiderata pioggia. Avvennero in quel giorno delle portentose guarigioni, talchè mentre gli astanti erano perciò forte commossi, un religioso dell'ordine di san

Francesco loro parlò con sentimenti di divozione verso il Santo, in guisa che fu risoluto di dimandare alla santa sede la sanzione del culto da prestarsi alle reliquie, che tanto veneravano. Furono perciò spediti a Roma a spese pubbliche Giacomo Tundo, prete, e Giovanni Cottone, i quali da Giulio II allora sommo Pontefice ottennero la bolla di approvazione del culto sopradetto*.

Non è qui da preterire come avendo tentato gli abitanti di Adernò di rapire il corpo del loro concittadino, quei di Alcara scoperto un tale attentato, stimandolo come cosa lor propria, onde mettersi in sicuro lo trasportarono nella chiesa di s. Pantaleone in Alcara. In questo comune dove il Santo eremita è venerato come particolar protet-

* Questa bolla, che è dei 7 giugno 1507 vien riportata dal Gaetani (*animadversiones* p. 61, 62), il quale vi aggiunge il decreto dell'arcivescovo di Messina dei 21 aprile 1537.

tore, si celebrano due solennissime feste in ogni anno. La prima rammenta il giorno in cui cominciò ad esser venerato nella detta chiesa parrocchiale di s. Pantaleone, che fu appunto il tre di maggio. Un'altra solennità è il 17 di agosto in ricordanza della sua morte. La ricca cassa di argento, lavoro di artisti di Alcara, dove son depositate le sacre ossa, viene ogni anno nel detto giorno dalla maggior chiesa trasportata a quella dei padri Cappuccini, e il dì seguente alla grotta dove dimorò e morì il santo eremita. Ivi è costruito un santuario, ed in quella occasione vi si celebra ogni anno una solenne messa, alla quale assistono devotamente non solo moltissimi abitanti di Alcara, ma eziandio non pochi terrazzani di Longi, di San Fratello e di altri comuni vicini. Verso le ore ventidue il simulacro viene colla medesima pompa, e col medesimo accompagnamento riportato nella maggior chiesa, e dopo i vespri, che solennemente si cantano rimesso nella magnifica

cappella, dove gelosamente vien custodito da quei di Alcara, che con tenera divozione venerano la memoria e le reliquie di un Santo, che onorò la loro terra *.

Nè il luogo dove Egli ebbe i natali ha obliato il suo nome. Quantunque quei di Adernò non abbiano presso di loro il corpo del Santo concittadino, pure vi è con non minor fervore venerato. Oltre una chiesa appositamente eretta e dedicata al Santo, havvi nella piazza di santa Lucia una statua innalzata nel 1750 come leggesi in una lapide, che vi è collocata. La memoria del Santo poi è solennemente ricordata li tre di agosto, e il diciassette dello stesso mese, e sì nell'una, che nell'altra solennità grande è il fervore di quel popolo. Il culto in questa città fu sanzionato da Benedetto XIV, il quale nel 1748 approvò l'ufficio e la messa propria per Adernò non

* Le notizie qui riportate mi sono state riferite per via di lettera da un prete del detto comune.

solamente, ma benanco per Gantorbi e Biancavilla *.

Questo è quanto riguarda il culto del nostro santo Nicolò Politi volgarmente detto l'eremita. Possa egli dal cielo mostrar sempre la premura con cui protegge due popoli a lui così devoti e distinguere coi suoi favori chi verso la memoria di lui nutre affetto cordiale e pietoso. E le sue virtù, che toccarono l'apice della cristiana perfezione vengano imitate dai buoni cristiani, che le vite degli eroi del cristianesimo leggono per sempre più animarsi nel battere la via del cielo.

* V. l'ufficio proprio, che fu confermato dal vescovo di Catania con un decreto dei 13 ottobre 1812, eccettuati però gl'inni.

